



# LONDRA 2012

● Oggi in gara Tiro: carabina e trap donne ● Atletica 20 km marcia, semif. 400 d. e 10mila uomini ● Scherma Spada d. a squadre ● Nuoto finale 1500 sl



La gioia di Aldo Montano dopo la stoccata per il bronzo FOTOFOTO DI CLAUDIO ONORATI/ANSA

## Sciabola di bronzo E oggi il ragazzino

FEDERICO FERRERO  
LONDRA

Nella casa della scherma non sono volati gli stracci - altrove abbondanti - ma le sciabole avidi di medaglia del team azzurro: Montano, Tarantino, Occhiuzzi. E la riserva Gigi Samele, brillante esordiente foggiano rimasto a consumarsi in panchina mentre i compagni superavano d'un soffio la Bielorussia e si facevano beffare dalla Corea fino alla possibilità della vita, proprio nella finalina contro i russi Kovalev, Yakimenko e Reshetnikov, in sostituzione di Tarantino. La sfida per il bronzo è stata violenta, le condizioni di team Italia erano quasi disperate tra acciacchi e stanchezza. Ma i salvataggi di *God save the queen* Montano, certamente coraggioso nel farsi dipingere il motto britannico sui capelli, hanno fatto la differenza nei quarti di finale sui bielorussi (9-4 il parziale a suo favore, a match compromesso) col duplice effetto di tenere in vita prima e di chiudere poi, dopo due primi passaggi opachi nella finale, l'ultimo assalto.

Un bronzo gustosissimo anche perché ieri il vento si è divertito a soffiare contro i ragazzi del canottaggio, altra disciplina cui l'Italia ha demandato per molti (troppi?) anni il ruolo di salva-medagliere e che abbandona, invece, il gioiello di Eton Dorney con il solo argento, da più parti avvertito come estemporaneo, di Battisti e Sartori nel due di coppia. In un clima cupo, da resa dei conti imminente, con la federazione e il tecnico De Capua indicati come responsabili del tracollo e ininfluente nella medaglia d'argento di Sartori e Battisti, il "due senza" di Lorenzo Carboncini e Nicolò Mornati ha fallito l'assalto al podio di fronte agli ex-

traterrestri della Nuova Zelanda, Murray e Bond, alla Francia e a una possibile Gran Bretagna.

Non meglio è andata nel nuoto, con una meravigliosa eccezione. Ed è un facile elogio dell'inconsapevolezza, quello per Gregorio Paltrinieri, campione a 17 anni. Un adolescente in finale olimpica con l'opportunità di salvare le sorti di barchetta Italia, partita in direzione nord con aspettative strepitose e sul punto di finire in fondo all'Aquatics Centre nella maniera meno onorevole, con una triste eco di *J'accuse*. Le parole in libertà tirate in faccia, in una girandola di scaricabarile, tra Magnini, Pellegrini e gregari rivoltosi ha riempito gli spazi che si sarebbero voluti, anzi, dovuti dedicare alle medaglie. Proprio la medaglia è l'unica riscossa percorribile per la pattuglia scornata del nuoto, costretta a perdere altri pezzi con l'eliminazione della 4x100 mista maschile (Di Tora, Scozzoli, Rivolta, Dotto). Impresa temeraria, giacché Gregorio si ritroverà la via complicata da una concorrenza di lusso: il fenomeno dei 1500 stile libero, Yang Sun, il tunisino Mellouli, Ryan Cochrane. Non sono i soli, eppure mettono paura al solo nominarli. Tuttavia Greg, ricorda papà Luca dalla casa di fortuna a Carpi - quella vera è inagibile dai giorni del terremoto - resta sempre il titolare del terzo tempo mondiale dell'anno. Non solo: baby Paltrinieri sa che non gli si potrà addebitare alcunché se non ce la farà. E poi, come non pensare che l'aver evitato l'aria avvelenata dello sport-gossip di casa Italia abbia fatto crescere il ragazzo forte e sano?

## Wojdan, ottantadue

● La gara della prima atleta saudita è durata solo un minuto e mezzo. Un berretto nero in testa come velo ● È l'Olimpiade delle donne. Come «Sue» che imbraccia la carabina all'ottavo mese

MARCO BUCCIANTINI  
INVIATO A LONDRA

Eccola, l'Olimpiade. È Wojdan Shaheerkani, piena di tenerezze e terrori. E poi sono solo 82 secondi, eppure è una cosa lunga come un pezzo di storia, che rotola sul tatami, enorme, goffa ma ormai è passata, c'è stata. Melissa, il donnone di Porto Rico, l'ha sbattuta giù dopo un minuto di prudenze e riguardi ma era già tutto successo, la prima donna saudita aveva combattuto ai Giochi, aveva dato un senso ai Giochi. Ne aveva raccolto quel testimone ideale e immaginario che attraversa il mondo ogni quattro anni e non lo cambia, per carità. Eppure.

Eccolo, il momento. La foto da salvare. Una ragazza che entra nella grande piazza con il volto emozionato come se si fosse appena detta addio allo specchio. Penetrata dalla commozione, alterna riso a pianto. Ha un berretto nero in testa, è la sua trattativa con la religione, per essere qui. Gli arabi lo chiamano hijab. Shaheerkani poteva essere velata, per concessione del Comitato olimpico internazionale che tanto ha voluto questo risultato simbolico, si da patteggiare con i sauditi: può gareggiare, ma velata. Poi la praticità ha preso il sopravvento, riducendo Maometto a una cuffia nera ed è bellissimo quando la vita si fa largo e va ad abitare quei posti oscuri.

Entra, Wojdan, la sommerge un applauso che sembra uno scoppio, un boato che è un tuono, riempie l'aria, la fa tremare. L'accompagna il fratello, si somigliano molto, i tratti morbidi, le curve ampie. Lei è ottanta chili di carne, ha la cintura nera in vita, ma sembra più una lottatrice di sumo e comunque non importa. Non riesce a lottare, è turbata, agita appena le mani come se scacciasse noiose mosche, l'altra non riesce a spezzare l'incantesimo, aspetta, poi l'afferra ed è un è a terra e con la mano si tocca la nuca, si assicura che lo hajab sia ancora al suo posto, lo rassetta. La gente piange - credeteci - perché è testimone di qualcosa e lo spettatore vuole essere solo questo e per questo affolla le tribune: una prova, una traccia di qualcosa d'importante, un record, un evento memorabile, un ricordo. Non c'è scampo: la judoka va verso il fratello, lo abbraccia e sono lacrime come se piovesse, mica per la sconfitta, ma perché è successo. C'è stata.



L'atleta saudita Wojdan Shaheerkani, sconfitta dalla portoricana Mojica Melissa FOTOFOTO DI ORESTIS PANAGIOTOU/ANSA

## «Risorgere e vincere», omaggio a un uomo di nome Aldo

FUMO DI LONDRA

M.BUC.

● «COSÌ COMBATTEVERO GLI EROI, TRANQUILLO E AMMIREVOLE IL CUORE, VIOLENTA LA SPADA, RASSEGNA TI A UCCIDERE O MORIRE». È un piccolo brano di un libro madornale, le Finzioni di Borges. Questa volta non si parla di Londra, ma di Livorno e di un livornese, tra l'altro con maggiori nozioni, per una questione di origine. Della medaglia di bronzo si parla nel pezzo che apre questa pagina. Queste righe sono un omaggio - anche spudorato - a un atleta, Aldo Montano, che è l'ultimo schermidore di quel circolo Fides fondato nel diciannovesimo secolo da Beppe Nadi, e che è stato frequentato da molti



campioni tanto da custodire per l'Italia la bellezza di 62 medaglie olimpiche, comprese quelle dei due figli di Nadi, Aldo e Nedo, e di una mezza dozzina di parenti dello stesso Montano.

La scherma è un pianeta sconosciuto sul quale ci affacciamo ogni quattro anni, per i tributi e la riconoscenza: grazie a questi armigeri mascherati possiamo vantare un medagliere all'altezza. Altrimenti sarebbe una figura penosa: provate a filtrare il nostro bottino, anche in questi Giochi inglesi, e ne resterebbe poco. La scherma, si diceva, è un frammento metodico, con le sue architetture e le sue guerre, il rumore del suo gergo, l'odore dei suoi ferri, e i suoi padroni, che spesso siamo noi. Possiamo ammirare e vezzeggiare, senza troppa competenza ma non ne serve troppa per sapere che Montano è

un fuoriclasse, perfino superiore alla sua stessa convinzione. Lo confermano a bassa voce anche i tecnici, ai quali mancano però i risultati per poterlo affermare: ha vinto un'Olimpiade e un Mondiale, certo, ma poteva - doveva - essere tutto doppio, triplo. Non esiste gesto tecnicamente più limpido su quel pianeta. Non c'è assalto più coraggioso, o difesa più onesta. Né contrattacco più imparabile. Non c'è, udite, cuore più grande. Purtroppo Montano è bello, lo sa, ha corteggiato le nullità della televisione, si è distratto e soprattutto si è compromesso la credibilità. Qui gliela restituiamo.

Ci ha convinto un libriccino che lui stesso ha scritto, con schiettezza e ironia, nel quale racconta cosa sia attraversare la vita in tutti i suoi lati, e come si possa "Risorgere e vincere", questo il titolo. Trova la forza di

rivelarsi, anche agli psichiatri che s'interessano al suo caso, e che lui cerca per rimuovere il blocco che lo deprime nella vita, e lo svilisce in pedana. Un po' narcisistici i duetti con la dottoressa («A cosa pensa?», chiede al paziente: «A lei nuda, sotto la doccia», risponde lui). Autentico il suo abbandono a Giorgio Nardone, che lo aiuta e ancora lo segue. Le pagine si concludono con la vittoria ai Mondiali di Catania, che - va ricordato - fu conquistata con una necrosi al tendine del polpaccio, poi operato.

Ci ha convinto, soprattutto, la partita che ha chiuso il quarto di finale contro i bielorussi. Una rimonta appassionata e delirante, un condensato di classe e nemmeno originale, perché già ripetuta a Pechino, e sempre per cavare fuori dai guai una squadra intera.